



Foto di Luca Zennaro/Ansa



Via Fereggiano Marta Vincenzi, contestata dai residenti

«Perché le scuole erano aperte?» Vincenzi contestata si difende

Un gruppo di cittadini insulta Marta Vincenzi per la mancata prevenzione nella giornata di venerdì. Lei si difende: «È mancata un'informazione forte». Indagine contro ignoti per omicidio colposo. Domani lutto cittadino.

LAURA MATTEUCCI

«Vergogna, vergogna, vattene a casa, dimissioni!». Via Fereggiano il giorno dopo, mentre piove e piove sulla via dell'orrore e sulla città in ginocchio che ha perso in poche ore sei persone. Il sindaco di Genova Marta Vincenzi arriva la mattina, gira per i quartieri Marassi e Quezzi per rendersi conto del disastro, ed è lì che un gruppo di cittadini la vede e la contesta. «Non sei su Facebook - grida qualcuno - qui siamo nel tempo reale». «Sono morti dei miei amici, perché?», urla qualcun altro».

I SOLDI CHE MANCANO

Il giorno dopo è dolore e rabbia, mentre continua la polemica sulla mancata prevenzione, e sul fatto che uffici e istituti scolastici fossero aperti. «Perché ha lasciato le scuole aperte?», è una delle domande più frequenti al sindaco. Perché erano andate a prendere figli e fratelli a scuola tre delle vittime, tra cui Shpresa Djala, la donna albanese morta insieme con le sue due bambine mentre cercava riparo dall'ondata d'acqua in un portone di via Fereggiano. Ma è anche vero che in quelle stesse scuole si sono rifugiati genitori e passanti mentre acqua, detriti e auto travolgevano ogni cosa. La contestazione continua: «Voi lo sapevate che questo è un posto a rischio, ma non avete fatto niente, niente». Marta Vincenzi dà le sue spiegazioni: «Non è vero che non abbiamo fatto niente, abbiamo ripulito il Bisagno, speso sei milioni sul Fereggiano. Faremo il possibile per aiutarvi, ma non abbiamo colpe. Se non quella di non aver spiegato meglio cosa significa allerta 2». È mancata, insomma, «una informazione forte».

Ma chiudere le scuole, per il sindaco, avrebbe significato molte auto in più per le strade per portare i bambini da nonni e conoscenti, e molti meno ripari per chi si trovava all'aperto nel momento dell'ondata. «Di non andare alle 13 l'abbiamo detto in tutti i modi». C'è anche un problema di denaro che non c'è, ovviamente, come spiega l'assessore ai Lavori pubblici, Mario Margini: con 120 milioni si potrebbe completare la sicurezza idraulica dei torrenti Bisagno e Fereggiano, l'affluente esondato. E mancano 300 milioni per realizzare lo scolmatore di Genova che migliorerebbe il deflusso delle acque

Napolitano

**«Si deve chiarire»
E la Procura
apre un'inchiesta**

dei torrenti. «Per la messa in sicurezza del Bisagno abbiamo già dirottato 20 milioni destinati ad altro - spiega Margini - ma ne mancano 100 per completarla».

Interviene anche il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli: «Nelle ultime alluvioni le persone in gran parte sono morte nei trasferimenti, eliminabili chiudendo le scuole. Quindi possono essere tranquillamente chiuse, ma bisogna accettare in una sorta di patto sociale la possibilità di farlo senza che il sindaco sia crocifisso se l'evento temuto non si verifica». Di fatto, lunedì niente lezioni a Genova e provincia. Doppia la motivazione: lutto cittadino e sicurezza, visto che sono previste verifiche agli edifici. Il Comune ha anche deciso di anticipare 3 milioni per i danni urgenti.

La Procura di Genova, nel frattempo, ha aperto un'inchiesta per disastro colposo e omicidio colposo plurimo contro ignoti. E sul disastro interviene anche Napolitano in viaggio a Bari: «Cerchiamo ancora di capire quali siano state le cause».

domani il Bisagno precipitò con violenza nell'imbuto della copertura di Sant'Agata e delle arcate ferroviarie e l'acqua invase da Marassi alla Foce. Morirono 44 persone, chi mi racconta la storia dice di più. Alcune migliaia furono costretti a lasciare la casa. Altre alluvioni seguirono: 1977, 1990, 1992, 1999... Una volta, negli anni '50, era il Polesine. La Protezione civile teme anche per il delta del Po, ma ormai altri sembrano diventati i luoghi della devastazione: come la Liguria, tutta. Non ce n'è di nuovo e la storia non insegna. Mancano soldi ed è vero. L'assessore ai lavori pubblici, Mario Margini, ha spiegato che occorrerebbero 300 milioni di euro per lo scolmatore, che metterebbe al sicuro il Bisagno e altri cento per la messa in sicurezza del fiume e altri... Sono anche queste le grandi opere di cui ha bisogno l'Italia, se ci si guarda attorno si impara a non sperare troppo.

Berlusconi ha puntato il dito: lì non si sarebbe dovuto costruire. Proprio lui, l'uomo dei condoni. «Ma una pioggia così chi se l'aspettava», commenta con rassegnazione l'edicolante (oggi ex) di via Venti Settembre. È un'altra verità, che ci invita a riflettere su un secolo di storia e non solo su ieri o sull'altro ieri: l'edilizia in Italia chiave (lo è ancora) di ogni ripresa economica, la rapina del territorio e l'abbandono di boschi e prati, la rinuncia alla pianificazione, lo smarrimen-

to di ogni senso del limite, il limite dello sviluppo e quello che dovrebbe segnare la nostra impotenza di fronte alle forze della natura (un geologo ligure mi ricorda che le devastate Cinque Terre sono parco nazionale dal 1999, che la Val di Vara gode di una certificazione Iso 14001, garanzia di corretta gestione ambientale, che Brugnato e Pignone sono bandiere arancioni del Touring Club).

Continua a piovere e seguendo l'acqua che scende si costeggia, da via Fereggiano, per corso Galliera, il Bisagno gonfio. In fondo c'è Brignole, a sinistra, a destra, via Tolemaide. Nel luglio del G8, qui si vedevano bruciare auto nel fumo dei lacrimogeni. Qualche centinaio di metri ed è piazza Alimonda, dove morì Carletto Giuliani. L'ultima storia di Genova sembra racchiudersi intorno a queste strade. Il Bisagno s'allarga fino alla Foce, davanti alla Fiera, nel piazzale dove dieci anni fa erano raccolti poliziotti, carabinieri, finanzieri, impassibili davanti a una ventina di black bloc.

Il porto funziona. Lunedì saranno aperti gli uffici postali. Non si farà lezione all'università e le scuole saranno chiuse. Il giorno dell'alluvione erano aperte e molti hanno protestato. L'ultima volta che vennero chiuse per timore di nubifragi, si gridò all'allarmismo. La procura indaga per disastro e omicidio colposo. ♦